

Padre Tomas Tyn, OP
Commento alla Lumen Gentium

*Trascrizione da cassetta
Conferenza dell' 11.11.85*

Ben trovati, carissimi.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Ave, o Maria ... Santa Maria ...

Sede della Sapienza, prega per noi.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Ecco carissimi. Così ci rivediamo in un nuovo anno accademico. Mi avete proposto dei temi molto interessanti, anche per il sottoscritto e cioè l'esposizione di alcuni argomenti molto cari al Concilio Vaticano II, ma anche un tantino sconosciuti, perché infatti il Concilio è il grande sconosciuto. Continuamente se ne parla, ma molto se ne abusa, come tutti sapete, perché spesso si invoca lo spirito del Concilio contro la lettera del medesimo. Ora così è regola di saggia interpretazione dei testi dire che quello che l'autore ha voluto esprimere lo ha detto. Quello che ha taciuto non ha voluto esprimerlo.

E quindi è molto importante non solo parlare così del Concilio e invocare il suo spirito un po' vago, ma cercare piuttosto di incarnarlo nella concretezza di suoi testi. Ecco perché mi sono proposto di scegliere per voi - ovviamente voi vedete che il lavoro del Concilio non è indifferente, i testi sono parecchi -, abbiamo fatto una certa scelta di argomenti e di testi riguardanti questi argomenti. Così per esempio quest'oggi parleremo del mistero della Chiesa, la Chiesa come realtà visibile ed invisibile. Un tema non indifferente. Sapete bene come praticamente anche nel dialogo con i fratelli separati questo assume una grossissima importanza in quanto gli stessi preriformatori come Wycliff per esempio, come Hus, ma poi Lutero stesso affermarono che la Chiesa non è una società visibile, ma piuttosto è la società degli eletti, dei predestinati.

Ora nessuno ovviamente sa chi è predestinato alla vita eterna, cosicché la Chiesa era ridotta ad una entità sociale sì, ma invisibile. Era una moltitudine di uomini, ma non si sapeva chi appartenesse alla Chiesa. Invece la Chiesa cattolica professa entrambe queste verità, vedremo sotto quali angolature diverse, e cioè che la Chiesa è nel contempo un qualcosa di sociale e visibile, ma anche qualcosa di animato dal di dentro dallo Spirito Santo di Dio che ovviamente è una realtà invisibile.

Ed ecco quindi come parleremo oggi, sempre illuminati dai testi del Concilio e precisamente la Lumen Gentium, capitolo 8, o meglio dal numero 8 della Lumen Gentium, vedremo proprio come distingue il Concilio Vaticano II questi due aspetti dell'unica Chiesa. Ecco, però per arrivare a questo, bisogna vedere un po' la struttura di questa costituzione dogmatica. Non si tratta di un semplice decreto ma di una vera costituzione dogmatica, quindi un testo di notevolissima autorità, testo più che altro dottrinale, quindi intende pronunciarsi proprio sulla essenza, sulla natura della Chiesa. Ebbene questo testo è strutturato in questi punti.

Primo capitolo: il mistero della Chiesa. Vedete, si comincia a parlare del mistero della Chiesa in se stessa. E lì ci sono, come vedremo, diverse descrizioni tratte dalla Tradizione e dalla stessa Sacra Scrittura di quello che è la Chiesa. Poi il secondo capitolo: il popolo di Dio. Cioè, dopo aver visto tante descrizioni tradizionali della Chiesa, il Concilio ne prende una; dico ne prende una perché questa caratteristica di popolo di Dio è una delle caratteristiche ben tradizionali conosciute

da sempre nella Chiesa, ma il Concilio ha voluto sottolinearlo diciamo così con particolare rilievo proprio per spiegare come la Chiesa si configura non solo come un organismo sociale, ben compaginato, ben definibile, ecc., ma anche come una entità dinamica. Ecco perché si parla di un popolo di Dio in cammino, in cammino ovviamente verso la patria celeste.

E' bellissima questa definizione perché voi vedete come praticamente noi siamo un popolo che cammina, ma cammina verso una meta che è metastorica, cioè si pone al di là della storia. Vedete come la Chiesa è una società, ma società essenzialmente soprannaturale dotata da Cristo Signore che l'ha fondata di mezzi soprannaturali in vista della salvezza dell'uomo. Quindi quello che la Chiesa vuole è una sola cosa, carissimi: la salvezza delle anime nostre. Questa definizione del popolo di Dio in cammino riprende in pieno questa finalità della Chiesa. Vi dico fra parentesi, che San Tommaso insiste sempre nel dire che ogni agire umano individuale o sociale è specificato dal suo fine. Vedete, quando abbiamo indicato il fine che si propone la Chiesa, abbiamo definito la Chiesa. Ora il popolo di Dio in cammino verso la patria celeste significa che la Chiesa è tutta protesa verso la salvezza eterna delle anime come verso il suo fine proprio. Ecco perché il Concilio insiste molto su questo argomento del popolo di Dio.

Ma poi, perché non si crei fraintendimento¹ - il Concilio è tutta questione di equilibrio, tanto è vero che il Santo Padre, mi ricordo tuttora del suo primo discorso ai cardinali, dopo la sua elezione, disse: "il Concilio non è stato ancora messo in pratica" -, adesso a distanza di tempo si convoca un Sinodo proprio per rivedere i frutti positivi ma anche negativi nell'applicazione dei decreti conciliari. Il Concilio è stato frainteso. Perché? Perché ciascuno ha provato a tirarlo da una parte o dall'altra. E questo non è consentito. Perciò bisogna leggere i testi nella loro pienezza, nella loro completezza, proprio per renderci conto di quello che il Concilio, cioè la Chiesa stessa, attraverso la sua autorità suprema, cioè il Papa assieme ai Vescovi in comunione con lui, in questa assemblea assistita dallo Spirito Santo, hanno voluto dire.

Allora, subito dopo la definizione del popolo di Dio, che potrebbe dare sì l'idea di qualcosa di dinamico, ma anche qualche cosa di poco ordinato, diciamo così, ebbene la Chiesa si premura in questa *Lumen Gentium*, si premura il Magistero del Concilio Vaticano II di chiarire che si tratta di un popolo ordinato. Di un popolo ordinato, non di una ammassata di gente, ma di un popolo. D'altra parte la parola stessa popolo non significa semplicemente una massa di uomini, significa sempre un qualche cosa di ordinato. Ma era giusto esplicitarlo, a scanso di equivoci, perciò ecco l'altro capitolo, che è intitolato "La gerarchia", la gerarchia della Chiesa.

Poi infine ecco i laici, un altro argomento importante, cioè il Concilio si è premurato di dare ai laici la giusta responsabilità nella Chiesa. Non che non l'avessero già prima, un laico responsabile sapeva da sempre qual era il suo ruolo e non si sentiva affatto poi così schiacciato dalla prepotenza dei preti, almeno non penso. Quindi un laico consapevole sapeva che doveva essere collaboratore del sacerdote, collaboratore del vescovo, nell'apostolato appunto dei laici. Ma il Concilio ha voluto proprio sottolineare bene questo, cioè che i laici appartengono a pieno titolo al popolo del Signore e lo vedremo poi in una delle nostre meditazioni particolari.

Poi universale vocazione alla santità. Anche questo è molto bello. Il Concilio ribadisce questo concetto che nella Chiesa tutti, senza esclusione alcuna, sono comunemente chiamati a farsi santi. Quindi, per chi avesse dei dubbi, va chiarito, ma penso che nessuno li abbia mai avuti, no? Per chi avesse dei dubbi, ha chiarito che la santità non è monopolio dei frati, delle suore e via dicendo, ma è veramente la vocazione di tutti, di tutti assolutamente, chierici, frati, religiosi o no tutti sono chiamati alla santità e cioè in sostanza alla carità. Infatti è la carità che ci santifica, è la grazia che ci unisce con Dio.

Poi c'è un capitolo particolare sui religiosi. Non a caso, vedete. Subito dopo aver parlato

¹ Manca questa parola, ma la si può desumere da quello che dice sotto.

della santità della Chiesa, si dice: va bene che tutti sono chiamati alla santificazione, però, perché i frati non si sentissero esenti da questo compito, come potrebbe succedere, perché potrebbero dire: ma allora se tutti sono chiamati a questo, non c'è più differenza tra noi e gli altri, ecco che il Concilio – notate di nuovo quell'equilibrio – dice: tutti sono chiamati, però i frati sono chiamati per così dire due volte. Ecco, non so, - per rendere l'idea, no? – cioè sono obbligati particolarmente i religiosi e le religiose, sono obbligati, come persone consacrate, in particolare a tendere alla santità. Ecco quindi un capitolo aggiunto sui religiosi e poi l'indole escatologica della Chiesa, cioè la meta, il fine al quale la Chiesa tende, e poi – *dulcis in fundo* – insomma il capitolo conclusivo, una bellissima contemplazione, proprio una meditazione, su Maria Santissima, Madre della Chiesa, modello della Chiesa, esempio di ogni buon cristiano. E' bellissima questa conclusione della *Lumen Gentium*, che fa vedere come Maria è veramente la sintesi di tutte le proprietà della Chiesa.

Allora, noi invece ci soffermiamo in questo primo capitolo che tratta del mistero della Chiesa. E allora, anche qui c'è una suddivisione: il mistero della Chiesa è visto soprattutto come sacramento in Cristo. Sacramento che cosa vuol dire? Lo richiamo alla vostra benevola attenzione. Sacramento vuol dire *sacrum signum*, dice S.Agostino, cioè il segno sacro, segno di una realtà divina, perché Dio solo poi in fondo è santo. Quindi sacramento significa segno di una realtà sacra. Addirittura nella Nuova Alleanza i sacramenti non solo significano la grazia, ma la producono. Ora, certo la Chiesa non è uno dei sette sacramenti, questo è evidente. Però la Chiesa ha una certa sacramentalità in un senso più largo della parola, in quanto anche la Chiesa raffigura, cioè significa il Cristo nel mistero. San Paolo dice che la Chiesa è il corpo mistico di Cristo, che la Chiesa significa, rappresenta il Cristo. E non solo, in qualche misura lo rende presente con la sua grazia, perché la Chiesa santifica coloro che le appartengono. In questo senso si parla della sacramentalità della Chiesa.

Poi il disegno salvifico universale del Padre. Ecco, c'è una meditazione trinitaria. Prima di tutto l'intenzione del Padre di salvare tutti gli uomini. Gesù ci rivela Dio come nostro Padre, il Padre che vuole che cosa? La nostra santificazione. Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione, dice S.Paolo. Ecco quindi il Padre che ci ama in vista della nostra santificazione. Questa santificazione si realizza per mezzo di Cristo, il Figlio dell'eterno Padre mandato nel mondo, consegnato agli empi per essere crocifisso e per salvare così il mondo. Quindi missione opera del Figlio. Poi lo Spirito santificatore della Chiesa, la Persona divina donata alla Chiesa, data come pegno della gloria futura e data anche come assistenza lungo i secoli fino alla fine del mondo, no?

Poi il Concilio parla della Chiesa come regno di Dio. Gesù stesso parla del regno di Dio, sia dentro all'uomo, in quanto l'uomo appartiene a Dio, sia nella società di uomini. Questo regno di Dio si compie nella Chiesa del cielo. Abbiamo celebrato la festa di tutti i santi. Ebbene, vedete, la Chiesa del cielo sono i santi che già sono nel possesso dei beni celesti. La Gerusalemme celeste, la Chiesa già congregata, noi siamo ancora la Chiesa congregante, che cerca di unire tutte le genti a sé per portare tutti in paradiso, nella Chiesa congregata nella casa del Padre. Ecco il regno di Dio. Molto bello, questo. Vedete, la *basileia tu theù*, regno di Dio come dice Gesù nel Vangelo significa la sottomissione perfetta dell'uomo a Dio. Insomma, nella Chiesa Dio è sovrano, Dio è re. Ecco perché la Chiesa coincide con il regno di Dio. Perché essere della Chiesa, appartenere alla Chiesa significa appartenere a Dio per mezzo della carità che ci rende conformi alla volontà del Signore, ossia il Signore regna nelle anime nostre e ci rende fratelli tra noi, perché ciò che noi condividiamo come membra dell'unico corpo che è la Chiesa è la nostra appartenenza mediata da Cristo nello Spirito Santo, la nostra appartenenza a Dio, un unico Padre di tutti. Vedete allora che cosa significhi il regno di Dio.

E poi le immagini della Chiesa tratte appunto dalla Scrittura. L'ovile sotto un unico pastore. Poi il campo, l'agricoltura di Dio, Dio che fa crescere il grano. Poi l'edificio del Signore la *oikonomia* addirittura il tempio di Dio. E infine la sposa del Signore, senza ruga e senza macchia,

tutta splendente di bellezza. Dopo queste varie immagini della Chiesa, il Concilio parla del corpo di Cristo, il *corpus Christi mysticum*, e questa è una teologia molto approfondita. Vedete, mentre le altre immagini sono più che altro poetiche, il corpo di Cristo mistico significa già qualche cosa di molto più proprio. Infatti il *corpus Christi mysticum* significa già una società organica di uomini, una società ordinata, una società che è il Cristo nel mistero, e quindi società soprannaturale. In sostanza il corpo di Cristo mistico è una immagine biblica paolina che descrive la definizione teologica della Chiesa che è società soprannaturale. Società perfetta soprannaturale. E noi ci soffermiamo sull'ultimo punto che è questo: realtà visibile e spirituale, Chiesa realtà visibile e spirituale. Era necessario premettere tutto il resto per capire a quale punto si inserisce appunto questo trattato sulla Chiesa come società visibile e spirituale allo stesso tempo. Vedete, il *corpus Christi mysticum* esplicita la socialità della Chiesa però anche la sua soprannaturalità.

Adesso bisogna vedere in che senso la Chiesa è società visibile e in che altro senso invece è il Cristo nel mistero. Allora il Concilio dice questo. Soprattutto che la Chiesa è fondata in Cristo e da Cristo, unico mediatore. Inizia subito così questo capitoletto otto. Dice: "Cristo unico mediatore ha costituito sulla terra la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, come un organismo visibile". Allora, soprattutto il Concilio ribadisce questo: la Chiesa è fondata da Cristo. E specifico, fondandomi sulla tradizione del Magistero della Chiesa, non solo è fondata da Cristo, ma è fondata da Cristo Dio, dall'autorità divina del Salvatore.

Quindi la Chiesa, carissimi, questa è una verità assolutamente fondamentale, la Chiesa in nessun modo, in nessun modo è opera di un uomo, è invenzione di un uomo. La Chiesa è tutta, come dice il Card. Journet in una sua bellissima opera, dice "la Chiesa è la creatura del Verbo". La creatura del Verbo incarnato, che è Cristo. Vedete, Cristo come Dio, il Verbo incarnato crea la Chiesa. Quindi la Chiesa non è opera di mano di uomo, un'invenzione sociale di un uomo, ma è fondata da Cristo e nessuno può rifondarla diversamente. Questo è un obbligo enorme che noi abbiamo davanti alla Chiesa. La Chiesa non si manipola. Guai a chi osasse manipolare la Chiesa, perché la Chiesa è opera del Signore. Perciò sapete, al giorno d'oggi ci sono certe opinioni un po' peregrine. Cioè si pensa, ma insomma la Chiesa è un'espressione di socialità, a tutti noi piace stare insieme. E' vero anche questo, per carità, il Signore ci ha fatto questo piacere di stare insieme nella Chiesa, ma non è invenzione nostra, non è che gli apostoli si sono messi d'accordo "adesso ci piace essere insieme". No! E' Gesù che li ha convocati.

La stessa parola *ecclesia* significa l'unione dei chiamati, l'unione di coloro che sono chiamati da ogni parte della terra. Ma questa chiamata non è una parola umana rivolta alle genti. E' la stessa vocazione divina di Cristo Dio che convoca la sua Chiesa. Quindi primo concetto fondamentale: la Chiesa è fondata da Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini, colui che sta in mezzo, colui che intercede per noi, colui che ci ha salvati, colui che ci conduce alla patria celeste, colui che ci conduce alla vita perché Lui è il primogenito di coloro che risorgono dai morti. Quindi, solo Cristo ha fondato la Chiesa, solo Cristo guida la sua Chiesa.

Poi, la santità della Chiesa. Dice il Concilio che la Chiesa è santa ed è santa come comunità teologale della fede, speranza e carità. Vedete, ciò che noi condividiamo - molto bello questo concetto -, cioè la Chiesa è società, la società è fondata sull'amicizia; non si direbbe vedendo la nostra società, comunque di per sé non è una cosa rivelata da Dio; è Aristotele che dice questo. Proprio col suo ragionamento umano, dice che in fondo la socialità è espressione di amicizia umana, ogni uomo dovrebbe provare una naturale amicizia per ogni altro essere umano. Solo che la socialità della Chiesa è soprannaturale e quindi anche l'amicizia che ci unisce nella Chiesa è soprannaturale. E allora è una condivisione amicale dei beni soprannaturali della stessa fede. Notatelo bene, la fede è la prima condivisione, quindi senza fede niente Chiesa, anche questo è un grosso errore al giorno d'oggi.

Io capisco questi errori, in ogni errore c'è una particella di verità, dice S. Tommaso. E così anche qui, c'è una certa bontà in quella gente che dice: ma insomma come possiamo escludere gli

altri, facciamoci entrare tutti, insomma. E allora dicono che non ha importanza se credono o no o altro. E invece no! No! Certo è giusto essere buoni con tutti, il Concilio lo prevede quando parlerà poi dell'ecumenismo. Però l'appartenenza alla Chiesa è anzitutto l'appartenenza nella fede, di una fede convinta, piena ed esplicita. Insomma appartengono pienamente ed esplicitamente alla Chiesa coloro che credono tutti i 12 articoli di fede. Coloro che tranquillamente possono ripetere il Credo, il Simbolo degli Apostoli o addirittura il Simbolo, quello che diciamo la domenica, niceno-costantinopolitano.

Sembra una cosa semplice, ma oggi è un tantino discussa. Quindi il primo bene condiviso è quello della fede divina. Notate che con la fede noi non conosciamo verità umane. Con la fede noi conosciamo ciò che solo Dio può sapere. Gesù ce lo rivela perché solo Lui conosce il Padre. E quindi noi nella fede non abbiamo più opinioni umane, non abbiamo fondato un partito dove tutti hanno qualche opinione su che cosa bisogna fare nella società. No! La Chiesa è fondata non su un'opinione umana, bensì sulla verità di Dio rivelata da Cristo. E su questo, su questa luminosità della fede, virtù eminentemente intellettuale – è una conoscenza la fede, capite? – su questo poi si innesta diciamo così la perfezione teologale della volontà che è la speranza e la carità. Allora, avendo in comune la stessa conoscenza di Dio, condividiamo anche la stessa speranza, speranza della salvezza, speranza di Dio per noi, di Dio nostro amico, che ci aiuta perché noi possiamo conseguire alla fine dei tempi il bene di Dio. E poi c'è la stessa carità, la carità che vuol dire amare Dio così come Dio stesso è amabile in sé. Anche questo non è possibile senza l'aiuto di Dio. Vedete, solo se Dio ci infonde la sua carità, ci rende partecipi del suo amore, solo allora noi possiamo amare Dio come Dio stesso sa amare. Questa è la carità, questa carità unisce la Chiesa.

Poi, però il Concilio dice che se è vero che la Chiesa è un'unità teologale di coloro che condividono la stessa fede, speranza e carità - io però non ci vedo dentro agli altri, non so se hanno la stessa fede, speranza e carità -, tuttavia è anche organismo visibile. E dice che Gesù l'ha fondata così la Chiesa, quindi come comunità teologale, e questa è invisibile; però anche come organismo visibile. Vedete la dualità. Bisogna sempre dare ragione all'uno e all'altro, mai spostare questo equilibrio in uno solo degli estremi: o pura socialità visibile o puro mistero disincarnato. E' l'uno e l'altro. E' società di fede, speranza e carità, ma è anche organismo visibile. Vedete quindi che la Chiesa è qualcosa di ben visibile.

Poi dice il Concilio che la Chiesa riceve da Cristo sostentamento e così diventa strumento, così che Cristo diffonde su tutti la verità e la grazia. Pure questo è molto bello, Gesù ci ha promesso, ecco, "Io sono con voi fino alla fine dei tempi". Gesù accompagna la Chiesa in ogni momento della sua vita storica e soprattutto poi in tempi burrascosi come i nostri possiamo pensare che il Signore ci è più vicino che mai. Quindi sostiene la sua Chiesa e la sostiene in maniera tale che essa possa essere sempre il suo strumento. Vedete che questo è molto bello.

Il Concilio prima ci ha detto che la Chiesa rappresenta il Cristo, che significa il Cristo, che è segno di Cristo. Adesso dice che non solo è segno, ma anche strumento di Cristo. Ecco che si riallaccia di nuovo con la teologia della sacramentalità della Chiesa: essere segno e strumento nel contempo. Strumento di che cosa? Della diffusione di grazia e della verità su tutte le genti della terra. Ecco perché il Concilio dice *Lumen Gentium*, la luce delle Genti. Vedete, la Chiesa è luce che illumina tutte le Nazioni della terra. Ma, cari, noi che apparteniamo alla Chiesa, ci rendiamo conto che responsabilità abbiamo? Capite? Come Chiesa dobbiamo tutti, ma non in maniera anonima, tutti nel senso di ciascuno di noi, essere segni e strumenti del Signore per santificare non solo noi che abbiamo già la fortuna di essere cristiani, ma per santificare ed illuminare con la luce della fede tutte le Nazioni della terra. Perché tutto di diritto appartiene a Cristo.

Noi quindi dobbiamo renderci promotori di questo far appartenere tutte le Nazioni a Cristo Signore, sottomettere a Cristo re tutte le Nazioni della terra. Non è affatto imperialismo, come si dice oggi. E se lo fosse, lo è sul piano spirituale e soprannaturale e così è del tutto non solo innocuo ma anche santo e buono, affinché il Signore attraverso la Chiesa possa diffondere su tutte le Genti la

grazia e la verità. Sono due parole bibliche che sono molto significative. Vedete, gli antichi Ebrei dicevano appunto che il nucleo della Legge, il senso, il fondamento della Torah, il fine della Torah, è appunto la grazia e la verità, *hanan* ed *emet*, dicevano. Grazia e verità. E' questo binomio di grazia e verità che San Giovanni riprende nel suo prologo, nel prologo al suo Vangelo, quando dice che noi l'abbiamo visto, Cristo. Lui, l'apostolo del Signore, ha visto il Cristo, l'unigenito di Dio, pieno di grazia e di verità.

Ed è questa grazia e verità di Dio ciò di cui è piena la legge di Dio e di cui è pieno colui che è la legge incarnata di Dio, la sapienza incarnata del Padre, cioè Cristo. Diffondere questa grazia e verità su tutte le Genti: ecco il nostro compito. Vedete come praticamente la grazia e la verità scaturiscono da Dio e poi per mezzo del Cristo e per mezzo della Chiesa si diffondono su tutta la terra. C'è una duplice mediazione, vedremo poi in seguito che l'umanità di Cristo è quasi strumento congiunto di Dio, della sua divinità. La Chiesa con i sacramenti è come uno strumento separato. San Tommaso fa un esempio, dice che la nostra mano è strumento dell'anima, l'anima muove la mano, ma è strumento congiunto perché fa parte dell'unico corpo animato dall'anima. Se io invece, per esempio, prendo un martello o qualche altro strumento, non c'è più uno strumento congiunto, ma è uno strumento separato. Vedete la duplice mediazione: l'umanità di Cristo vitalmente unita al Verbo, e poi la Chiesa con i sacramenti come strumenti separati. Questa duplice mediazione mira a diffondere la grazia e la verità su tutti i popoli della terra.

Sempre notate bene questo binomio, miei cari, perché, sapete, non lo dico solo per motivi tomistici o intellettualistici, voi mi conoscete già un pochino e allora sospettate che ci sia questo intellettualismo, comunque il fatto è, cari, che al giorno di oggi non lo faccio solo come apologia *pro domo mea*, ma proprio perché non bisogna di nuovo perdere questo equilibrio. Vedete, oggi si parla molto, moltissimo di grazia. E' giusto, la grazia è ciò che ci santifica, però la grazia a sua volta poggia sulla verità. Niente grazia senza la verità. Quindi, quando pronunciamo la parola grazia bisogna dirla nel *sensus plenior*, nel senso più pieno in quanto riassume in sé, comprende in sé anche la verità.

Poi si parla di unità, unità della Chiesa sotto tutti questi aspetti, ve li elenco adesso. Sono aspetti apparentemente contrastanti. Il Concilio dice che la Chiesa è un'unità di società gerarchica e corpo mistico. Società gerarchica, uno pensa insomma, non so, ad una repubblica, uno stato qualsiasi. Però poi subito dice corpo mistico, che è qualcosa di molto più spirituale mi sembra. Quindi, la Chiesa è l'uno e l'altro. E' società visibile, un organismo visibile, ma è anche corpo mistico. Poi dice assemblea visibile, dunque una moltitudine visibile di uomini, ma è anche comunità spirituale. Ecco, vedete, per esempio, non so, la Chiesa, una parte della Chiesa, è l'assemblea del popolo di Dio che si raduna in quel luogo che si chiama non a caso appunto Chiesa. Però coloro che sono radunati lì non sono radunati perché di nuovo a loro piace stare insieme, come vuole farci credere qualcuno dei nostri teologi contemporanei, ma perché c'è in mezzo a loro il Signore Gesù nella reale presenza dell'Eucarestia. Oppure anche perché pregano insieme, elevano la mente a Dio, ma il centro non è l'uomo al quale viene il capriccio di stare con gli altri, ma è Dio, al quale noi eleviamo la nostra mente.

Vedete, carissimi. Quindi assemblea visibile, ma anche comunità spirituale, assemblea che si raduna sì, ma nello Spirito del Signore. Considerate questo. Poi Chiesa della terra, ma anche la Chiesa che è in possesso del cielo. Questo va sottolineato molto, perché noi quando parliamo di Chiesa pensiamo a questa nostra povera piccolina Chiesa terrena, capite. Mentre la più grande parte della Chiesa è quella della quale noi generalmente non parliamo ed è quella che è già in possesso dei beni celesti in cielo. Bisogna sentire molto proprio questo legame con la Chiesa della terra, la Chiesa pellegrina, la Chiesa militante come si diceva con una espressione un tantino militaristica, però è il caso di dirlo.

Domanda di una signora: "... semplici mortali, cose tanto grandi per noi".

E sì cara, è vero. E' una domanda molto bella. La signora – non so se tutti hanno udito,

perciò lo ripeto qui al microfono – la signora mi ha chiesto come mai noi possiamo sentirci, noi così piccolini, è lodevole questa umiltà, come noi possiamo sentirci uniti con la Chiesa del cielo. Notate, S.Paolo lo dice nella Lettera ai Filippesi. Dice il nostro *politeuma*, che la Vulgata traduce *conversatio nostra* cioè il nostro conversare, *in coelis est*, è in cielo. E' terribile questo, vedete. Allora, che cosa bisogna dire? Bisogna dire che il buon cristiano, il buon uomo di Chiesa che appartiene alla Chiesa, deve avere due virtù che solo apparentemente si contraddicono. Una è la virtù dell'umiltà, l'altra è quella virtù che San Tommaso chiama magnanimità e appartiene alla fortezza, bisogna farsi coraggio, capite.

Allora, vedete, da un lato abbiamo ogni motivo di umiltà, dall'altro abbiamo ogni motivo di farci coraggio. Ma come? Le due cose sembrano impossibili insieme, no? Perché l'umiltà mi dà il senso della mia piccolezza, la magnanimità mi dice: guarda che qualche cosa puoi ben fare, insomma. Come mettere insieme queste cose? Allora San Tommaso ci aiuta e dice: guardate che bisogna distinguere il punto di riferimento, cioè riguardo a noi è più che giusto dire io sono un poverino che non sa fare molto, anzi proprio niente, ecc. Invece riguardo a Dio, dal quale tutto abbiamo, notate bene, tutto l'essere, riguardo a Dio che tutto ci ha dato, noi possiamo assolutamente tutto.

Pare che fosse Santa Teresina che diceva che senza Dio era proprio un nulla, ma con Dio poteva fare tutto. Vedete, questa è la consapevolezza. In questo senso noi da un lato, guardando la nostra debolezza, diciamo: oh, siamo tanto lontani. Però, dall'altro lato, guardando la volontà di Dio nei nostri riguardi, che è quella che ci facciamo santi, diciamo: Signore, tu ci vuoi da quell'altra parte, tu ci vuoi nella tua Gerusalemme celeste. Notate, o cari. Bisogna allora che consideriamo l'una e l'altra cosa. Seppure vi confesso che solo con molta fatica - il sottoscritto è ben lontano, preciso, così per evitare equivoci - solo dopo molto molto lavoro spirituale si ha questa avvertenza anche quasi, non dico sensibile, ma intuitiva dell'appartenenza delle due Chiesa l'una all'altra.

Però, per adesso, poiché non siamo ancora al livello dell'intuizione mistica, o almeno a livello di speculazione teologica, diciamo questo, che le due Chiese si appartengono a vicenda, anche se purtroppo non c'è questa capacità di colloquiare a tu per tu con gli angeli e i santi di Dio. Allora, tutti questi aspetti della Chiesa si appartengono a vicenda e formano una sola Chiesa. Vedete la questione dell'equilibrio, carissimi.

Io dico talvolta, scandalizzando un po' il prossimo con questo paradosso, dico sempre: bisogna essere fanatici dell'equilibrio. L'unico fanatismo che non fa male, perché il fanatismo significa avere un'idea diciamo così da maniaci. Non so se rendo l'idea. Ma se uno ci tiene con tutto il suo cuore ad essere equilibrato allora l'equilibrio poi non nuoce. In questo senso bisogna avere una grandissima prudenza, sempre, questo ve lo dico proprio perché il Concilio, miei cari, richiama ad essere laici responsabili.

Però laici responsabili significa in primo luogo laici equilibrati. Comprendete, cari. E i guasti del cosiddetto dopoconcilio - il Card. Ratzinger non ama parlare del dopo e prima Concilio, perché di fatto vedete la Chiesa è una, ce lo dice il Concilio stesso². E' Gesù che l'ha fondata, quindi non può essere rifondata, una Chiesa di prima o dopo. Però i guasti del periodo per così dire postconciliare stanno soprattutto in questa mancanza di equilibrio. Allora mi preme proprio farvi vedere con i testi conciliari questa esigenza, non di dividere ed opporre una cosa all'altra, ma di sintetizzare, di unire in questa divina armonia i vari aspetti della Chiesa. Quindi si tratta - dice il

² Si condanna l'espressione "prima-dopo il Concilio" nel senso usato da Alberigo, ossia della rottura o mutazione sostanziale della Chiesa del dopo rispetto a quella di prima. Ma è evidente che l'ecclesiologia conciliare è più avanzata e in tal senso diversa da quella del preconcilio. Ma senza smentirla, anzi approfondendo e sviluppando la precedente in continuità con essa. La fine dell'era costantiniana (Dossetti) o il passaggio dall'era sacrale a quella cristiano-profana (Maritain) non intacca per nulla l'essenza immutabile della Chiesa, ma semplicemente due sue realizzazioni storiche di per sé mutevoli e caduche.

Concilio - di una unica realtà complessa costituita da due elementi, uno umano visibile, l'altro divino invisibile.

E' la santità della Chiesa l'elemento divino. Prosegue il Concilio, ma adesso entriamo un po' nel difficile: "Per una non debole analogia, la Chiesa può e dev'essere paragonata al mistero del Verbo incarnato". Notate che la Chiesa è per analogia Cristo nel mistero. Perché c'è una somiglianza, un rapporto di somiglianza tra Cristo e la Chiesa. Come c'è un elemento umano e divino nella Chiesa, così ce ne è uno anche in Cristo. E come l'elemento umano in Cristo è strumento della divinità del Verbo per la nostra santificazione, così, diciamo, l'organizzazione visibile umana della Chiesa è strumento di quello Spirito che la anima, che è lo Spirito di Dio datole in dono, di nuovo in vista della nostra santificazione.

Vedete l'analogia, cioè la somiglianza tra Cristo e la Chiesa, Cristo il Verbo che santifica per mezzo della sua umanità. La Chiesa mistero della comunione sociale dell'uomo con Dio e tra noi nel vincolo invisibile della carità che però si serve di organismi umani concreti, concretissimi, si tratta di cose molto concrete: Vaticano, i vari dicasteri, di cui si parla a proposito e a sproposito, lo IOR e via dicendo, capite. Ecco, tanto per dirne una. Ebbene, tutto, tutto questo fa parte, si capisce, quando si tratta di cose positive, fa parte di questo organismo visibile che serve per mediare questa comunione spirituale che fonda la Chiesa.

Dunque la Chiesa, questa Chiesa così riccamente definita in questa dovizia di elementi umani e soprattutto di quell'elemento più profondo che è quello divino, la Chiesa così definita, dice il Concilio, questa Chiesa così definita è stata affidata a Pietro e agli Apostoli. E non ha delle difficoltà a dirlo, io mi meraviglio perché al giorno di oggi se ne parla così poco, se il Concilio stesso ci invita a parlarne.

Quindi la Chiesa è di origine apostolica, ma gli Apostoli non fondavano diciamo così le chiese ognuno per conto proprio³, ma gli Apostoli radunati nel collegio apostolico *cum Petro et sub Petro*, con Pietro e sotto Pietro. Vedete, miei cari, questo è l'unico senso attendibile della cosiddetta collegialità dei vescovi. Voi sapete che i reverendissimi eccellentissimi vescovi sono i legittimi successori degli Apostoli. Non è una cosa da poco, è una immensa dignità. Guardate però che come gli Apostoli erano *cum Petro et sub Petro*, così i vescovi sono sempre *cum Papa* cioè col Papa e sotto la giurisdizione del Papa.

Allora, "affidata a Pietro e agli altri Apostoli in vista della sua diffusione e guida". Cioè gli Apostoli, così radunati attorno a Pietro, dovevano diffondere e guidare la Chiesa. Vedete, qui ci sono le due dimensioni della Chiesa che sono la missione e la comunione. E generalmente se ne parla in senso inverso cioè comunione e missione mentre qui si dice per diffondere e per guidare. Per diffondere: compito missionario. Per guidare la Chiesa in sé: comunione ecclesiastica. Vedete, agli Apostoli spetta l'uno e l'altro. Essi sono araldi della Parola di Dio davanti al mondo tutto intero, ma anche guide autorevoli della Chiesa di Cristo.

E adesso il Concilio cita una cosa molto bella, si riferisce alla I Lettera di S.Paolo a Timoteo, nel capitolo 3, versetto 15. Dice che nella Chiesa Cristo *erexit*, cioè ha stabilito, ha costruito, ha posto in mezzo a noi *in perpetuum*, per sempre, vedete, la Chiesa è eterna fino alla fine del mondo, *in perpetuum erexit columnam et firmamentum veritatis*, colonna e il sostegno, ma il *firmamentum* è qualcosa ancora di molto di più, non riesco a tradurlo per benino. Il *firmamentum* è ciò a cui attorno tutto gira⁴. Notate. Il *firmamentum*, in sostanza, è l'universo, le stelle che non si spostano dal loro luogo, ma che girano attorno a quell'asse che non si sposta mai. Notate. Il *firmamentum* è un po' questo. Allora il Cristo nella Chiesa ha stabilito in mezzo al mondo la colonna e il *firmamentum*, in quel senso profondo della parola, la colonna e il firmamento della verità. Vedete. Di nuovo la parola verità! Quale importanza ha riguardo alla Chiesa! E allora,

³ Oppure: ognuna (le chiese) separatamente dalle altre.

⁴ E' ciò che rende fermo (*firmus*) e che di per sé è fermo.

adesso di nuovo entriamo nel difficile, ma abbiamo già sorpassato il primo scoglio, quindi ci facciamo coraggio anche qui. Dice così – è un testo discussissimo quello che vi sto per citare adesso, quindi ci prendiamo tutto il tempo per commentarlo – dice così: “La Chiesa nel mondo è costituita e organizzata come società”, fin qui nessuna difficoltà, solo naturalmente alcuni fratelli separati ce lo contesterebbero perché ovviamente loro non vedono la Chiesa come società. San Roberto Bellarmino sarebbe tutto contento, perché egli è senza peli sulla lingua, come si dice. Infatti ebbe a dire una volta semplicemente che la Chiesa è una società perfetta come il Regno di Francia, perché allora la Francia era monarchia, o come la repubblica di Venezia. Per lui era una società, con grande scandalo dei nostri teologi moderni. Ma di fatto, certo non è una società nel senso naturale, però ha in comune con la società naturale questa caratteristica di essere società ben organizzata. Vedete, non c'è dubbio. La Chiesa è costituita, è organizzata come società e come società visibile e possibilmente funzionante.

Però la Chiesa⁵, così organizzata e costituita, - continua il Concilio - sussiste, vedete, la Chiesa di Cristo organizzata, costituita ed organizzata come società, sussiste, in latino *susistit* nella Chiesa cattolica. *Susistit in ecclesia cattolica*, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione in lui, tanto per non lasciare equivoci. Cioè per Chiesa cattolica si intende quella che è fedele al Papa, che si lascia governare dal Papa, insomma la Chiesa romana. Oggi si ha un po' questo affetto antiromano, soprattutto nelle latitudini nordiche – non so se rendo l'idea.

Allora, bisogna dire con chiarezza che la Chiesa è romana, in quanto non a un uomo, ma a Dio piacque stabilire a Roma la sede di Pietro e dei suoi successori. In questo senso è romana, non per il resto, capite? E' romana in questo senso preciso. Allora, quello che ci interessa è la parola *susistit* ed è questa che è difficile, vedete, cioè la Chiesa di Cristo, cioè la Chiesa comunità e società, la Chiesa nel senso pieno sussiste, *susistit* nella Chiesa cattolica e romana.

Adesso lo traduco in parole più sintetiche. Nella Chiesa cattolica e romana sussiste la Chiesa tutta intera – *susistit*. Vedete quindi che non è permesso quell'ecumenismo, pseudo-ecumenismo, quello che il Concilio dirà che è irenismo, quello che dice: tutti in fondo siamo d'accordo, eliminiamo un po' la Madonna e un po' il Papa, loro ci concedono qualche santo in più e facciamo la pace tra tutti. Non è così che si fa l'ecumenismo.

Allora, che cosa significa, significa renderci conto – ma la parola *susistit* è tremendamente discussa, capite; proprio recentemente mi arrivò una lettera da un padre missionario che discute su questa faccenda col sottoscritto. Comunque il *susistit* – sapete, voi mi conoscete già, io sono sempre discepolo in queste cose di San Tommaso, e per S. Tommaso il *susistit* significa costituire la sostanza. Un'essenza sussistente è sostanza. Quindi se interpretiamo il Concilio nel senso rigoroso della parola, questo dire che la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa romana vuol dire che solo la Chiesa romana è sostanza della Chiesa. Notate, è sostanza della Chiesa⁶.

⁵ “La Chiesa di Cristo”, dice il Concilio.

⁶ Non c'è nessun contrasto con la definizione tradizionale della Chiesa, nella quale, appunto perché definizione, viene impegnato il verbo *essere*: la Chiesa di Cristo è la Chiesa cattolica. E questa definizione tradizionale è stata ribadita da un recente documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, il quale ha appunto risposto ai dubbi relativi al *susistit*. Per fugare timori di contraddizione tra la definizione tradizionale e il *susistit*, basterebbe ricordare, e Padre Tomas lo illustra con chiarezza, che nel Concilio si parla della *sostanza* della Chiesa, ossia, per usare un linguaggio moderno, della Chiesa come soggetto esistenziale, concreto e storico, mentre nella definizione tradizionale si parla dell'*essenza* (*quidditas*) della Chiesa. Ora un minimo di preparazione metafisica ci dice che non c'è nessuna contraddizione fra essenza e sostanza, ma entrambe sono, a differente titolo, costitutive dell'ente. Pertanto il timore che il *susistit* implichi l'idea di una superchiesa nella quale cattolici e non cattolici siano dei semplici membri a pari titolo è un timore inconsistente, che rivela soltanto l'ignoranza della metafisica. Il Concilio invece intende dire, come spiega bene Padre Tyn, che mentre la Chiesa cattolica costituisce la sostanza, ossia la pienezza della Chiesa di Cristo, altri elementi accidentali di questa Chiesa si trovano nelle comunità dei fratelli separati. La novità della dottrina conciliare consiste nel riconoscimento di questi elementi validi, cosa che finora il Magistero della Chiesa non aveva mai fatto,

Ora, in metafisica, la sostanza si distingue dagli accidenti. Allora, non è detto che qualche proprietà ecclesiastica non ci sia nelle altre comunità cristiane o no, però la sostanza della Chiesa c'è solo nella Chiesa apostolica romana. Adesso vi ho dato un'interpretazione per così dire, lo ammetto, un pochino ristretta⁷, ma - capite - i buoni moralisti dicono che in queste cose bisogna sempre seguire la parte più sicura, giusto? E allora ho seguito la parte sicurissima della metafisica di S.Tommaso d'Aquino.

Allora la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica e romana. E poi, vedete l'allargamento però – e qui è il vero ecumenismo, non quello che si inventano i nostri postconciliaristi, ma quello che è insegnato dal Concilio stesso, e cioè il vero ecumenismo consiste nel riconoscere con ogni sincerità e anche con ammirazione che pure al di fuori della Chiesa cattolica si trovano *elementa plura*, cioè molti elementi, *santificationis, veritatis*, molti elementi di santità, di santificazione e di verità che sono doni propri della Chiesa di Cristo.

Vedete quindi la sussistenza nella Chiesa romana, ma in tante altre comunità ci possono essere le proprietà che poi propriamente sarebbero della Chiesa cattolica. E' un guaio nostro se poi eventualmente non coltiviamo queste proprietà come dovremmo e le lasciamo ai cosiddetti fratelli separati. Ma in questo, io lo dico sempre, tanto anche per sorridere un po', che non bisogna imitare diciamo così i difetti dei fratelli separati, ma bisogna imitarne le virtù, capite? Quindi per esempio nella liturgia non bisogna imitare i protestanti, ma piuttosto semmai gli ortodossi. Mentre nello studio della Scrittura non bisogna imitare gli ortodossi, ma piuttosto i protestati. Capite? E quindi ciascuno nel suo forte.

Ad ogni modo il Concilio dice questo, che ci sono tanti elementi apprezzabili di santità e di verità anche in altre comunità non cattoliche che appartengono di diritto, di diritto e di dovere direi alla Chiesa cattolica. E' un po' quello che dice S.Agostino riguardo agli Israeliti e agli Egiziani, quando prendono l'oro degli Egiziani. Dice: era un furto? No, dice S.Agostino, ovviamente. Il buon Dio l'ha permesso a loro. Perché? Perché in fondo era come un riscatto per quelle pene che hanno subito lì in Egitto, ecc. Ora, dice S.Agostino, facciamo qualcosa di simile con la cultura pagana. Nella cultura pagana ci sono tante verità - sapete che S.Agostino era discepolo indiretto di Cicerone, di Platone e di Plotino - ebbene S.Agostino dice proprio questo: bisogna prendere quello che c'è di vero nella cultura pagana cristianizzandolo, perché come l'oro degli Egiziani apparteneva al popolo di Dio, così anche queste verità pagane appartengono di diritto, e di dovere aggiungo io, ai cristiani.

E così vedete ai cattolici appartiene tutto quello che c'è di buono nelle comunità separate da Roma. E poi dice ancora il testo conciliare che tutti questi elementi buoni spingono verso l'unità cattolica. Quindi dobbiamo apprezzarli e collaborare a questa unità. Però non un'unità superficiale, quella che percorre le scorciatoie per così dire, ma l'unità sofferta, elaborata anche con lacrime e con sudore. Che è l'unica che conta. Quella che non raggira la verità, ma che si realizza nella verità. La Chiesa segue il Cristo sulla via della povertà e delle persecuzioni per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. La Chiesa non sceglie la via del trionfalismo, seppure un pochino di quello ci sarà pure, lo vedremo poi in seguito, ma sceglie la via di Cristo povero e sofferente per mediare all'umanità questi frutti della salvezza.

“La Chiesa per compiere la sua missione ha bisogno di mezzi umani”. Vedete, un tantino di trionfalismo non nuoce, capite, nel senso di decoro. Capitemi bene, di decoro. “La Chiesa per compiere la sua missione ha bisogno di mezzi umani, eppure non cerca la gloria della terra, ma deve

limitandosi a segnalare solo gli errori, segnalazione che peraltro rimane sempre valida. Questi sono i principi del vero ecumenismo. L'“ecumensimo” che comporta un complesso di inferiorità nei confronti dei non-cattolici, non è ecumenismo, ma, se mi è consentita un'espressione popolare ma efficace usata dal compianto mio professore di morale, amico del Padre Tyn, il Padre Alberto Galli, è una vergognosa *calatio bracarum*.

⁷ Circoscritta.

far conoscere con l'esempio l'umiltà e l'abnegazione". Vedete, la Chiesa deve dare l'esempio di umiltà e di abnegazione, però ciò non toglie che la Chiesa si comporti anche con una certa decenza, secondo la sensibilità del mondo che la circonda, vale a dire che la povertà non è – non so, così, per esempio – avvilire la liturgia. Invece di paramenti usare degli stracci, capite? Perché non è vera povertà. Il culto del Signore esige un certo decoro. Ricordatevi del passo biblico. La donna peccatrice che lava i piedi del Signore con questo unguento preziosissimo, costoso, costosissimo. E Gesù la difende, dice: "lo ha fatto per la mia sepoltura", quindi per dare gloria a Dio che si rivela nel suo Figlio.

Perciò la Chiesa deve essere solenne, perché annuncia anche il Signore che verrà nella gloria, però questa solennità non toglie lo stile di povertà e di umiltà. Vedete, di nuovo è questione proprio di stile, cioè di capacità, una cosa che non si può teorizzare. Potremmo fare tanti discorsi su questo, ma è piuttosto qualcosa che ogni cristiano onesto sente immediatamente, cioè che non c'è un contrasto, ma c'è una unità tra questi due elementi: decoro per lodare Dio, umiltà e quindi anche povertà nei nostri riguardi, povertà nel senso di una certa semplicità.

"La Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dall'umana debolezza. Riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, si premura di sollevarne l'indigenza e di servire a Cristo in loro". I poveri immagine di Cristo, no? Però, vedete, non è un pauperismo di nuovo materialistico. Certo, c'entra anche l'indigenza materiale, ma soprattutto la debolezza umana. Vedete, questa è molto più estesa di qualche privazione materiale. Anzi, direi che per debolezza umana s'intende piuttosto la fragilità di tipo morale. Ecco quello che la Chiesa intende sollevare innanzitutto. Ecco, allora, dice il Concilio alla fine, per concludere il capitolo, "dalla forza del Signore risuscitato, la Chiesa trova forza per vincere con pazienza ed amore le sue interne ed esterne afflizioni e difficoltà e per svelare al mondo con fedeltà anche se sotto ombre il mistero del Signore fino alla sua manifestazione alla fine dei tempi".

Quindi vedete la dualità propria della Chiesa che è protesa verso le cose future, ma senza averle ancora conseguite. Quindi è ancora in via; ecco perché è umile, povera, semplice, ma si fa anche coraggio, perché già protesa verso il Cristo Risorto che l'aspetta sull'altra sponda nella vita eterna e che quindi le infonde coraggio, le dà forza di superare tutte le afflizioni. Vedete come il Concilio parla con realismo? Conosciamo tutte le afflizioni, le difficoltà, le interne divisioni, i bisticci, ecc. Tutti lo sappiamo. E quelle esterne, tutte le insidie alle quali la Chiesa è esposta. Insomma la Chiesa è equilibrio, equilibrio di quest'anima soprannaturale e divina e di una società umana, anche se soprannaturalmente elevata. Bisogna tenere ben presente l'uno e l'altro elemento per capire almeno in minima parte della grande cosa che è la Chiesa, nostra santa madre. Ecco, carissimi. Vi ringrazio.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente per tutti i tuoi benefici. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Tante grazie per la vostra attenzione. Che Dio vi benedica e buon proseguimento.